

Cronache dalla Loggia

ottobre – novembre 2004

A CURA DI FEDERICO MANZONI

Le varianti al metrò. L'8 ottobre in Consiglio Comunale è stata votata la delibera omnibus riguardante la metropolitana leggera; sono cioè state apportate delle modifiche sia progettuali (sotto il profilo del tracciato, ma non solo) sia economico-finanziarie (in relazione ai costi complessivi dell'opera e al loro riparto tra i diversi enti co-finanziatori).

In relazione al tracciato, in virtù anche del fatto che i convogli forniti da Ansaldo sono più lunghi e più larghi di quelli da bando di gara, si è reso opportuno provvedere a rettificare il percorso, in particolar modo nel tratto da Lamarmora a Verdi: di conseguenza, la stazione di Brescia 2 è stata traslata, dall'area limitrofa all'ex gasometro, nel parcheggio Telecom (scelta che, tra l'altro, dovrebbe attrarre una domanda maggiore di passeggeri), mentre la stazione Gramsci è stata, invece, soppressa.

Le motivazioni espresse a favore di quest'ultima scelta non sono di per sé singolarmente esaurienti, a meno di non ritenere che il combinato disposto

delle stesse suggerisse (sotto un profilo, però, più di opportunità che di necessità) di provvedere così come stabilito.

Su richiesta di gran parte dei consiglieri comunali di maggioranza, si è altresì dato mandato a Brescia Mobilità di studiare la fattibilità – economica e tecnica – di realizzare un'altra fermata a ridosso del centro storico, denominata Cavalletto, nei pressi dell'ex Ospedale Umberto I.

Inoltre, sotto il profilo delle varianti progettuali, si è approvato il ridisegno della struttura delle stazioni, adottando il «modello Copenhagen», caratterizzato da una maggior luce naturale e dall'assenza di piani ammezzati nel vano stesso della stazione.

L'operazione di rimettere mano al tracciato di un'opera che era stata concordata "chiavi in mano" o "a corpo" ha comportato, necessariamente, un ritocco anche degli oneri economici dell'opera stessa.

Di fatto, ciò ha rappresentato l'occasione per poter quantificare una serie di variabili che si sono evidenziate

successivamente alla stipula del contratto: certo è che, all'occhio del *quis de populo*, appare singolare che, a fronte di una diminuzione del tracciato (a causa della rettificazione) e di una soppressione di stazione, vi sia un aumento dei costi complessivi.

Sotto il profilo della sostenibilità economica, restano ora da reperire sul mercato 195 milioni di euro per coprire il fabbisogno (stabilito a moneta costante) dell'intera operazione: sempre che da Roma non giungano (come paventato dal DPEF e come reso maggiormente probabile dalla rinuncia del Comune di Bologna ai fondi, precedentemente stanziati, per la costruzione della metropolitana felsinea) ulteriori finanziamenti (in ragione di un contributo statale che potenzialmente sarebbe del 60 % e che nel caso bresciano, invece, raggiunge a fatica il 40%), previsti nella misura massima (e più ottimistica) di 145 milioni di euro. Certo è che, se tale ipotesi positiva e auspicata non si realizzasse, il Comune dovrebbe farsi garante di Brescia Mobilità presso la Cassa Depositi e Prestiti, dimostrando de facto che la struttura a società per azioni – creata per la «operazione metropolitana» – non è in grado di reperire autonomamente risorse finanziarie sul mercato.

La preoccupazione che mi sento di esternare si basa sul paradosso per cui una società per azioni, ancorché a capitale pubblico, funzioni secondo gli schemi di diritto pubblico solamente quando non abbia altre alternative.

Nasce il gruppo «Riformisti per Corsini con l'Ulivo».

L'8 ottobre è anche la data in cui si è costituito in Consiglio Comunale un nuovo gruppo, denominato «Riformisti per Corsini con l'Ulivo», che comprende al suo interno il vecchio gruppo dei socialisti dello SDI e due consiglieri eletti nella Lista Civica, Colangelo (di provenienza repubblicana) e Patitucci. La nascita di questo gruppo è stata motivata dalla volontà di costituire anche nel Consiglio di Brescia una forza politica che si richiami espressamente all'esperienza (elettoralmente non entusiasmante) di Uniti nell'Ulivo e che vuole porsi come pioniere della Federazione a livello bresciano.

Perplessità desta il fatto che solo nella primavera 2003 i socialisti bresciani si dichiaravano appartenenti al centro-sinistra, ma non all'Ulivo; tant'è che tra l'altro, per questo motivo, lo SDI non partecipò al tavolo dell'Ulivo guidato da Tino Bino e pretese che il programma per le elezioni comunali di Brescia, una volta stilato al tavolo dell'Ulivo, venisse nuovamente discusso in quello del centro-sinistra.

Oggi, in virtù di questa conversione ulivista, si sono specularmente ribaltati i rapporti di forza tra l'area civica e quella socialista-riformista della maggioranza.

È chiaro che non è possibile avallare che la federazione ulivista venga costruita a seguito di atti unilaterali; ma non è neanche possibile pensare che dinamiche di questa portata vengano compiute senza la minima, formale informazione.

Resta da chiarire, in questa vicenda, il ruolo del Primo cittadino, poiché, se si scarta l'ipotesi che il tutto sia avvenuto con l'avallo di quest'ultimo, appare evidente la scarsa efficacia del (man)tenere una regia politica.

Allargare la Giunta? Negli ultimi giorni, è rimbalzato sulle pagine dei quotidiani locali il dibattito sull'eventualità e sull'opportunità di provvedere ad un allargamento della Giunta comunale da 10 (come attualmente fissato dallo Statuto del Comune) a 12 membri (il massimo permesso dal Testo Unico degli Enti Locali).

Ora, senza voler entrare nella disputa se sia il caso di allargare la Giunta (dopo che già un allargamento era stato operato nel 1999 da otto a dieci membri), poiché questo comporterebbe un'analisi del "peso" delle singole forze (sia quelle già rappresentate sia quelle non rappresentate in Consiglio), mi preme dimostrare che, se l'allargamento della Giunta dovesse servire per ottenere equilibri migliori e più duraturi per il centro-sinistra bresciano, tutta

l'operazione non potrebbe che andare a detrimento dell'autorevolezza (e anche dell'autonomia) politica del Consiglio comunale.

Se, in una situazione come quella attuale, in cui la spregiudicatezza e la faziosità di gran parte dell'opposizione rende difficoltoso l'operato del Consiglio, si andassero a ricercare equilibri ulteriori in Giunta, la convivenza in Consiglio tra maggioranza e opposizione sarebbe ancor di più messa in discussione.

Inoltre, sarebbe paradossale che la Commissione Statuto, che si è riunita solo quattro volte dall'insediamento del Corsini-ter e che non è più stata convocata dalla Presidente del Consiglio Comunale dal 13 gennaio 2004 (dopo che il consigliere Di Mezza si era dimesso dalla carica di Vicepresidente della Commissione stessa, paralizzandone così l'operato), tornasse a riunirsi proprio per l'istruttoria necessaria per la modifica dello Statuto nella parte in cui (peraltro, con quale legittimità?) si impone – in relazione al numero dei membri di Giunta – un limite inferiore a quello previsto dalla legge.